ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni Giovedì.

Costa { per Udine anticipate A. L. Trim., Sem., Anno 5.50 10 18; Entro la Monarchia aust. 6 11 20 pure anticipate.

Un numero separato costa cent. 50.

CON RIVISTA POLITICA

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del *Giornale* o *mediante la posta*, franche di porto. Lettere, pacchi ed altro non si ricevono se non affrancati. Le lettere di reclamo aperte vanno esenti da tassa postale.

Anno VI. — N. 15. UDINE **15 Aprile 1858.**

RIVISTA SETTIMANALE

Le più recenti notizie delle Indie portano, che Lucknow fu occupata ne' suoi punti più importanti dalle truppe di Campbell, le quali aveano vôlto in fuga il maggior numero degl' insorgenti. Così pare avverata la profezia che nel marzo il grosso dell'insurrezione indiana sarebbe stato vinto. Restano le bande più o meno disperse, le quali temendo la vendetta inglese, se non si offriranno loro delle capitolazioni, continueranno ad espandersi sul vasto territorio indiano ed a rendere malagevole l'opera dell' inseguimento nella calda stagione che si avanza a gran passi. È da notarsi che colà, se poco è l'accordo nei combinati disegni di resistenza, poco sarà anche nel sottomettersi ai loro dominatori, per cui le parziali turbolenze continueranno forse su molti punti dei possedimenti indiani per tutta l'annata. Prova di ciò ne è, che nella stessa Calcutta vi fu un allarme, temendovisi dagli Europei l' insurrezione delle truppe indigene anche mentre le inglesi sono vittoriose da per tutto. Se nel Regno d' Oude si pugna, a Londra si delibera. La sorte del *bill* delle Indie proposto dal ministero Derby è tutt' altro che assicurata, e l' opposizione si va aumentando ogni giorno più. Derby lo sente, e per questo in un discorso tenuto nel banchetto pasquale, che il podestà di Londra diede a' ministri, lasciò intendere come non voglia far dipendere la esistenza del ministero dalla sorte di quel *bill*. L' affare dell' ordinamento del nuovo governo delle Indie è di tanta vitale importanza e si grave, che non vi si deve portare in esso lo spirito di partito e la politica personale. Non si pretenderà, che avendo dovuto improvvisare la sua proposta, il governo abbia fatto opera perfetta. Ei lasciò tempo tutte le vacanze pasquali a pensarvi sopra, appunto perchè crede che sia necessario procedere in questa bisogna meditatamente e coll' ajuto e consiglio di tutti. Tanta umiltà di lord Derby è mediocremente apprezzata in generale; chè da una parte non si riconosce l'urgenza di presentare una riforma che si sa essere incompleta, dall' altra dicesi che chi si crede atto a governare deve farlo colle sue e non colle altrui idee: altrimenti nessuno potrà mettere meglio in atto le idee di governo di quei medesimi che le concepirono; e se non devono governare le idee di lord Derby e de' suoi amici politici non c'è motivo per cui governino nemmeno le persone che stanno con lui. Da tale disposizione, che si manifesta qua e colà nella stampa, si è indotti a credere, che dal *bill* delle Indie la questione ministeriale possa insorgere a malgrado dei ministri. Ad ogni modo il ministero Derby ha da superare una grande difficoltà. C'è chi vorrebbe posporlo; e questo voto si fece intendere, oltrechè in qualche giornale, anche nella radunanza dei così detti proprietarii delle Indie. Ma ciò non è più in potere del governo, chè se il nuovo ministero si fosse tenuto addietro su questo affare, si avrebbe fatto innanzi Palmerston, il di cui *bill* era già passato con una grande maggioranza alla prima lettura. Anzi, avendo veduto che anche il *bill* del nuovo ministero è stato oggetto di molte censure, e che non ha nessuna probabilità di uscirne intatto dalle discussioni del Parlamento, pare che approfittando del voto già ottenuto, Palmerston voglia spingere innanzi più che mai il proprio, e fargli anche dare la precedenza come ammendamento dell' altro. Non si sa poi se questa tattica sarà seguita da tutto il partito liberale; chè nè i partigiani di Bright e di Gladstone, nè forse quelli di Russell amerebbero di ajutare il ritorno di Palmerston al potere, e piuttosto vorrebbero veder continuare Derby come un provvisorio durante la sessione di quest' anno. Un motivo di più di desiderare questo sta negl' imbarazzi finanziarii in cui si trova il governo attualmente per il forte *deficit* che rimane. Disraeli combattè ostinatamente il cancelliere dello scacchiere antecedente sir Lewis nella sua idea di mantenere per qualche tempo nell' anteriore misura l' *income-tax*, o tassa sulle rendite, a cagione delle spese straordinarie. Egli trovò appoggio nel Parlamento, perchè tale tassa, come ogni tassa del resto, era invisa generalmente; ed ora le conseguenze ricadono sopra di lui che si trova nel posto di sir Lewis. Molti adesso sono desiderosi di vedere com' egli sappia cavarsi dall' imbarazzo da lui stesso creato; ed un nuovo ministero vorrebbe piuttosto essere chiamato a provvedere una necessità, dopo che Disraeli abbia provato un' altra volta la sua impotenza, che non a subire le conseguenze d' una posizione non fatta da lui. Questo è l' altro scoglio della politica del gabinetto tory; chè i suoi membri, non mai tardi alla censura dell' operato dagli avversarii proprii, ora si trovano nella necessità di far appello alla loro indulgenza. Circa al *bill* delle Indie, qualcheduno vorrebbe, che la Camera dei Comuni lo ammettesse alla prima lettura, e che poscia raccolta in Comitato esaminasse questo e l' altro di Palmerston e ne formulasse un terzo, che fosse per così dire opera sua senza distinzione di partiti. E potrebbe bene accadere da ultimo, che fra queste tergiversazioni, e stante la necessità di provvedere ad altre cose di maggiore urgenza, terminasse la sessione senza che un *bill* qualunque fosse passato per tutti gli stadii necessarii a tramutarlo in legge definitiva. Lord Derby nel banchetto del podestà di Londra fece sentire, colla speranza del prossimo termine della guerra indiana, che la giustizia non sarà disgiunta dalla misericordia, e che gl' Inglesi si ricorderanno d' essere una Nazione cristiana e civile, che vuol governare gl' Indiani per il loro bene. Le grida di vendetta vanno adunque cessando, ed il sentimento, che il possesso delle Indie non si potrà mantenere senza portarvi il beneficio della civiltà vera, e senza governarne gli abitanti per il loro medesimo interesse, accontentandosi per sè del non piccolo vantaggio indiretto che se ne può trarre, penetra in tutti coloro, che sanno calcolare.

Mentre il mandarino Yeh lo si fa viaggiare dalla Cina alla volta delle Indie, pare che a Canton non si trovino in tutta sicurezza le truppe europee occupanti. Rimane anche il dubbio, che le rimostranze degli ambasciatori inglese francese, russo ed americano possano essere ascoltate a

Pekino. Se colà si mantenessero nella consueta passività, che s' avrebbe da fare? Procedere nel sistema delle occupazioni? Gioverebbe ciò meglio al commercio? O non sarebbe causa di dovervi inviare nuove forze ed andare incontro a grandissimi dispendii? Un giornale inglese celiava sul fatto, che la Cristianità sempre discorde con sè stessa in Europa avea trovato di mettersi d' accordo finalmente a quindicimila miglia di distanza, nell' Impero celeste. Ma se l' accordo fu possibile fino a che si trattò di reclami da farsi all' imperatore delle code orientali, lo sarebbe poi sempre quando si trattasse di occupare qualche porzione del territorio della Cina? I dissensi sogliono sempre accadere quando si tratta di spartire, chè in tal caso ognuno suol guardare sempre con occhio d' invidia alla parte del compagno. Ad ogni modo è certo, che se sulle sponde del mar Giallo le grandi potenze per ora vanno d' accordo, non lo sono su quelle del mar Rosso. La quistione dell' isola di Perim posta a custodia del varco fra l' Africa e l' Asia, venne, almeno nella polemica dei giornali, di questi di sollevata all' altezza di una quistione europea.

Si spargono ora dei dubbii su quanto era stato asserito che Thouvenel avesse fatto officialmente istanza alla Porta per la concessione del taglio dell' istmo di Suez, e che questa in una nota alle potenze, avesse respinto ogni esterna influenza sulle sue cose interne, e deplorato che l' intromettersi della Francia per il taglio dell' istmo avesse prodotto l' occupazione dell' isola di Perim per parte degl' Inglesi. Se però tutto questo non è stato fatto nelle forme uffiziali, lo si fece certo nelle confidenziali: e quindi dalle conversazioni diplomatiche la cosa passò nella polemica de' giornali. La *Presse*, e qualche altro giornale francese più o meno indipendente, trova strano, che la Turchia, la quale per istare in piedi ha bisogno dei puntelli di tutta Cristianità, voglia poi fare la renitente all' Europa, che vorrebbe rimuovere in Egitto una lingua di terra. Questo giornale, la *Patrie* e qualche altro foglio più o meno ispirato dal governo si levarono poi contro l' esorbitante pretesa dell' Inghilterra, che usurpa l' isola di Perim e vi si fortifica; e domandarono, che la quistione sia portata dinanzi ad un Congresso europeo. Corre voce che Malakoff, il quale è sul punto di recarsi a Londra a spendere, per l' onore della Francia, i suoi cinquecentomila franchi, si fosse doluto che gli si preparasse un' accoglienza di anime irritate, potendo la voce della *Patrie* essere presa per un preludio di quella ch' ei medesimo avrebbe fatto sentire in riva al Tamigi; e che per attenuare il cattivo effetto prodotto uscisse un articolo del *Pays*, acqua tiepida col miele. Il dardo però era stato lanciato, ed oltre la Manica fu tosto raccolto e piombato di rimando con straordinario vigore sulla Senna. Il *Times* il quale, osserva il *J. des Débats*, avea pure altre volte dimostrato, che l' Inghilterra non avea nessuna ragione di osteggiare il canale di Suez, da cui ne ricaverebbe vantaggio più di qualunque altro, ora si scaglia con somma violenza contro il progetto. Esso non è altro che un trovato dei mestatori francesi, i quali in Egitto non fecero mai nessun bene coi loro progetti fantastici; mentre l' Inghilterra ha innalzato la prosperità di quel paese, lo dotò di una strada ferrata, lo beneficò rendendolo via de' suoi traffici. I Francesi vorrebbero col pretesto del taglio dell' istmo di Suez prendere posto in Egitto, esercitarvi un' influenza esclusiva, osteggiare l' Inghilterra ne' suoi interessi, staccare il vassallo dal suo sovrano. Che cosa vi hanno da fare nel Mar Rosso ed in Oriente i Francesi, che pajono volersi mettere da per tutto sulle peste dell' Inghilterra, per suscitarle imbarazzi, anche laddove non li chiama nessun loro interesse proprio? — Il *Times* dimentica qui però, che può trattarvisi non solo di quello che esiste presentemente, ma di quello che si potrebbe fare in appresso. Se non è indifferente per l' Inghilterra di lasciare o no, che le altre Nazioni europee partecipino al commercio delle longinque regioni orientali, non lo è nemmeno per queste di parteciparvi. Accordiamo che l' Inghilterra vorrebbe conservare in sua mano la massima parte del traffico indo-chinese. Ma se tale è il suo interesse, e se per questo essa osteggia il canale di Suez, diverso è l' interesse della Francia, dell' Italia, della Germania, della Grecia, della Russia, della Spagna e degli altri Stati europei. A que' paesi principalmente, i quali si bagnano nel Mediterraneo importa sommamente, che la grande corrente del traffico orientale sia diretta per questo mare e ponga capo allo stretto di Gibilterra, a Barcellona, a Marsiglia, a Genova, a Livorno, ad Ancona, a Venezia, a Trieste, a Costantinopoli, ad Odessa. Che se l' Inghilterra confessa adesso apertamente i motivi della sua opposizione, anche gli altri Stati possono fare apertamente valere i motivi del loro giusto desiderio di far il possibile per toglierle il suo monopolio; se l' Inghilterra è potente per sè ad impedire, gli altri Stati devono unirsi, onde essere potenti ad operare; se l' influenza inglese prepondera a Costantinopoli, e se si è sostituita alla russa, può bene accadere che Francia ed Austria e Russia e Sardegna ed altri facciano valere presso la Turchia le loro ragioni. La Turchia è indipendente: essa agisce da sè, e non deve lasciarsi imporre da nessuno nelle sue faccende interne, nemmeno dai proprii amici. Ma la Turchia indipendente è anche debole: ed i suoi amici di oggi hanno diritto a qualche compiacenza da parte sua. Altrimenti e' potrebbero diventare suoi nemici; e la Turchia potrebbe trovarsi un giorno nel caso di non poter più contare sulla protezione della Cristianità per sussistere. Un giorno aveva nemica la Russia e gli altri sostenitori suoi; e dovette la vita a questi, non alle proprie forze. Che un altro giorno i suoi amici diventino alleati della Russia, e protettori veri delle popolazioni cristiane dalla Porta sgovernate, e dov' è la Turchia? La Turchia, se vuol vivere, non deve adunque procurare, che i suoi amici rimangano amici a lei, ed anche fra di loro? E l' Inghilterra, a malgrado che creda essere preferibile di mantenere per sè tutto il traffico indo-chinese, non dovrà permettere che l' Europa unita scavi il canale dell' istmo di Suez, se questa trova utile per tutti di farlo? Di che si tratta allora adunque, se si vuole guarentirsi che peggio non avvenga? Di prendere parte col proprio strumento al concerto Europeo, e di suonarlo senza stonare. Bisogna volere quello che tutti vogliono, almeno per far sì che la cosa non si faccia in un modo a sè ostile, e che dal non farsi per colpa propria non ne provengano maggiori nimicizie e danni in altre cose.

Se gli Stati che si bagnano nel Mediterraneo hanno la coscienza di quanta importanza ha per essi il rendere questo mare un' altra volta il convegno delle Nazioni, il centro del mondo incivilito, la via maestra del traffico mondiale, il dare all' opinione pubblica ed all' interesse dei Popoli almeno questa soddisfazione, dopo tanto spreco di danari e di vite fatto per la causa della civiltà.... turca, essi dovranno insistere più che mai per il canale di Suez, oggi appunto che l' Inghilterra vi si oppone più che mai. La sua opposizione è fatta più viva adesso, perchè essa vede ora maggiore il pericolo che la vinca l' insistenza altrui; e per questo appunto bisogna insistere. L' Inghilterra è tutt' altro che difficile ad accettare delle transazioni. Lo prova quanto fece per pattuire, d' accordo colla Francia e cogli Stati Uniti, la neutralità delle nuove vie che potrebbero stabilirsi fra l' Atlantico ed il Pacifico attraverso l' istmo americano. Perchè adunque non si avrà da portare la faccenda alle conferenze parigine e da cercare di sciogliere le singole quistioni col portarle in campo tutte in una volta, sicchè cedendo un poco per parte si sciolgano tutte? Ma qui noi esciremmo fuori dal racconto dei fatti, a cui siamo soliti di tenerci sempre colla calcolata freddezza dello storico.

Le conferenze di Parigi quando veramente si raduneranno? Qui sta la quistione. La Commissione europea dei Principati Danubiani sta per sciogliersi. Il suo rapporto lascia in disparte del tutto, dicono, l' unione della Moldavia colla Valacchia, consiglia però istituzioni uniformi; alcuni

vorrebbero che i Principati godessero di Assemblee rappresentative, altri no. Il rapporto del resto pare si tenga molto sulle generali; ed i diversi commissarii riferiranno più in particolare ciascuno al proprio governo. Nessuno sa dire quando debba terminare il provvisorio di quei paesi; i quali, dacchè passarono dal protettorato di due Potenze sotto a quello di sette, non guadagnarono altro se non appunto di vedersi prolungare una tregua, in parte confortata in parte angosciata da una lunga aspettativa. Frattanto i Rumeni si mostrarono degni in questo intervallo di qualcosa meglio che del reggime dei pascià turchi, che felicita la Bosnia e l' Erzegovina. La Serbia viveva quieta anche essa nella sua indipendenza, quando insorse una congiura contro il principe Karageorgevich. Tale congiura fu bastevole pretesto a turbare la quiete di quel paese, al quale forse si troverebbe più conveniente la civiltà turca. Un pascià inviato testè dalla Porta a Belgrado, mostrando dei segni manifesti di disfavore verso il principe, dà animo a' suoi avversarii, i quali avranno forse da dare la prova, che nemmeno la Serbia può continuare in questa semi-indipendenza. Ora alcuni giornali vanno riconoscendo che per il fatto il Montenegro tanto fece parte sinora dell' Impero Ottomano, quanto Costantinopoli del Principato del Montenegro; ma si continua a vociferare di trattative con Danilo per accrescergli il territorio a patto che riconosca il suo vassallaggio. Frattanto le truppe turche sbarcate a Klek danno opera a ristabilire l'ordine, e si dice, che la Porta abbia assicurato che tutto va bene e che provvisoriamente soltanto non vi applica il celebre *hatti-humajum*. D'altra parte chi tiene in sospetto il vicinato dell' Austria, la quale ha delle truppe concentrate ai confini e mandò a quella volta la sua flottiglia; chi accusa la propaganda panslavistica della Russia, che approfitta del trattato di Parigi per domandare l'esecuzione delle riforme a pro dei cristiani, e che cerca di riprendere il suo protettorato, facendo vedere alle popolazioni cristiane, ch' essa non le ha dimenticate; chi vede un indebito maneggiarsi dei consoli francesi, i quali ora vogliono entrare da per tutto nelle cose della Turchia, trascurata sotto Luigi Filippo; chi domanda perchè la flotta inglese sotto gli ordini dell' ammiraglio Lyons lasci Malta per Corfù. Insomma il concerto non impedisce che tutti non si tengano l'un l'altro gli occhi addosso.

Dopo tutto ciò, quando si terranno le conferenze di Parigi? Qualcheduno pensa, che non si potranno tenere, se non quando le Potenze siensi messe d'accordo già; ciocchè è ben lungi dall' essere ora un fatto compiuto. Malakoff prima di partire per Londra attende, dicono, il fatto compiuto del processo di Bernard, che sta per essere giudicato; giacchè giunsero già da Parigi il graziato Rudio e gli altri testimonii. Anche i due librai, accusati di pubblicazione di libelli eccitatorii all' assassinio politico verranno processati; ciocchè non toglie che si tengano *meetings* e che si facciano altre pubblicazioni nello stesso senso. Anzi alcuni librai, che prima non ne vollero stampare, hanno preso la determinazione di stamparne quind' innanzi, e molti, onde stancheggiare il governo colla necessità di moltiplicare i processi di stampa ed agitare così l' opinione pubblica a favore della libertà di questa. Il profugo francese Pyat, autore d' uno degli opuscoli processati, pare si sia sottratto al pericolo. Una lettera di Mazzini a Napoleone, di cui fecero cenno i giornali inglesi, non cade finora fra gli opuscoli incriminati. Si tenne un *meeting* nel quale si disse anche il pro ed il contro circa a Mazzini, il quale si vocifera sia stato per essere avvelenato ultimamente. Qualcheduno invece pretende che tal voce sia stata fatta correre da lui, e ricorda che un' altra volta si parlò d' un tentativo fallito contr' esso nella Svizzera. Non i processi soli richiamano l' attenzione del pubblico adesso in Inghilterra; ma anche un singolare sbaglio diplomatico.

Si sa che il governo sardo insiste fortemente sulla illegalità della cattura o confisca del vapore *Cagliari* e che dopo uno scambio di note col governo napoletano (il quale pure sembra siasi diretto con una circolare a tutti i governi) fece un *memorandum* in cui minaccia fino delle rappresaglie. Cavour in un tale procedere sembra si tenesse sicuro dell' appoggio dell' Inghilterra, dietro una nota di questa, in cui diceva di voler agire seriamente contro Napoli; ma la nota male compilata, dietro le istruzioni date dal governo inglese dovea contenere, anzichè un' affermativa risguardante quel governo, un punto interrogativo diretto alla Sardegna, la quale però intende di non essere chiamata a portare le conseguenze del fallo altrui. Qualche foglio inglese fa intendere, che la liberazione dei due macchinisti inglesi fatta dal governo napoletano destramente per non aver brighe coll' Inghilterra, è così dovuta al procedere della Sardegna, la quale non dev' essere abbandonata. Probabilmente Gladstone prepara le sue interpellazioni, e sembra che questo affare del *Cagliari* voglia diventare anch' esso materia per le conferenze di Parigi; nelle quali non si sa più con quale disposizione si potrebbe riparlare delle cose di Napoli dalla Francia e dall' Inghilterra, dopo il solenne scacco avuto colà e dopo che le circostanze si sono in tante cose mutate. Qualcheduno crede che i due Stati possano accettare una mediazione. Il re di Napoli si dice abbia ultimamente accordato alcune grazie ai condannati politici e voglia presto abboccarsi col papa ai confini.

Qualche nuova conseguenza dell' attentato del 14 gennajo continua a manifestarsi tuttodì. La pubblicazione di una lettera da Orsini diretta a Napoleone alla vigilia della sua morte, fatta dalla *Gazzetta Ufficiale piemontese*, la quale l'ebbe da *fonte sicura*, tutti s'accordano a dire che deve essere stata fatta non solo di consenso del governo francese, ma anzi ad istigazione sua. Ora alcuni giornali tedeschi domandano come mai il governo francese lasci correre questa opinione, la quale farebbe credere, ch' esso si serva di mezzi indiretti per mantenere in Italia dell' agitazione ed esercitarvi così un' influenza, come se fosse vero quello che osa dire qualche giornale piemontese, forse per far passare la legge Deforesta. Anche le intenzioni del governo francese verso Napoli sono tenute in segreto; come pure si dice che fosse visto mal volentieri il campo di Châlons. E questo campo si pretende che possa essere sospeso quest' anno per riguardi politici esterni; sebbene non sia improbabile invece, come crede taluno, che ciò provenga da cause interne, da cercarsi parte nelle condizioni economiche del paese, parte nello sfavore con cui l'armata considera il corpo privilegiato della guardia.

Una delle cose di cui s'occuparono ultimamente a Parigi fu l'inaugurazione della grande via, che porta il nome di *boulevard Sebastopol*. In tale occasione l' imperatore fece un discorso, nel quale parlò dei benefizii che si vengono recando alla città di Parigi col renderla più salubre, più arieggiata ed illuminata, del lavoro offerto agli operai e delle migliori abitazioni che avranno anch' essi in seguito, quando si abbia proceduto in queste opere, per le quali si devono spendere altri 180 milioni, dei quali 120 a carico della città di Parigi e 60 sul budged dello Stato. Qualcheduno fra i deputati delle provincie mormora su tale concorso che agli abbellimenti di Parigi devono dare i Dipartimenti, i quali sono trascurati in tante cose ben più necessarie; ma il prefetto Hausmann, che si diceva dovesse ritirarsi a cagione di certi scandalosi amori, che furono l' oggetto delle conversazioni di Parigi per molti giorni, s' incaricò di spiegare meglio la cosa al Corpo legislativo nel suo rapporto. Egli disse apertamente quello che tutti sapevano, che la riforma napoleonica di Parigi ha uno scopo strategico, per poter togliere colle vie diritte e spaziose e comunicanti fra loro la difesa all'insurrezione ed agevolare l' offesa delle truppe. Le sono precauzioni dinastiche, nate dal ricordarsi ciò che accadde a Carlo X ed a Luigi Filippo, la di cui caduta però è da attribuirsi in

parte al rifiuto dell'esercito d'allora di combattere contro la popolazione.

Anche a Vienna si comincia a dar mano al disegno grandioso di ampliamento di quella capitale. Si comincia frattanto ad abbattere i vecchi bastioni. Non sortirono alcun esito favorevole, almeno prossimo, le conferenze doganali che aveano per iscopo di preparare un nuovo avvicinamento colla Lega doganale germanica. Ora in Prussia pare che Manteuffel voglia fare una quistione ministeriale dell'approvazione di accrescere il dazio sullo zucchero di barbabietole, convenuto cogli altri rappresentanti dello *Zollverein*, che vede decadere la sua rendita, a motivo del poco consumo di zucchero coloniale. Altri invece vorrebbe che si diminuisse il dazio d'ingresso su questo, accrescendone così il consumo. Pesa in Prussia l'incertezza sulla durata delle reggenze provvisorie causate dalla malattia del re; e molti vorrebbero vedervi qual cosa di più definitivo. Dalla Russia continuano le notizie sullo spirito di riforma e di discussione che ora vi domina. Il generale Murawieff, all'apertura di uno dei Comitati stabiliti per l'affrancamento dei servi, fece un veramente notevole discorso; il quale dovrebbe essere indizio che non si tornerà più indietro, e che la Russia intende veramente di procedere sulla via della civiltà. Egli proclama il regno attuale « l'aurora della risurrezione e del rinnovamento della Patria » e si volge all'Assemblea come quella « sulla quale riposa la speranza del sovrano e del Paese, la speranza di 25 milioni di persone, alle quali trattasi di restituire i diritti alla esistenza civile e la dignità d'uomo, di cui erano stati privati. » E si rivolge quindi ai sentimenti più generosi di quella nobiltà, che certo nell'emancipazione dei servi, a cui viene ultima in Europa, deve fare qualche sacrifizio, con parole degne di essere riferite; affinchè in ogni caso, quand'anche cioè la riforma dovesse trovare ostacoli, come pare, sia palese questo nuovo avviamento della Russia, che non potrà essere arrestato.

« Signori, ei disse, fatevi conscii dell'ufficio vostro. Quegli che tiene in sua mano i cuori dei re vi ha chiamati a compiere una grande opera, a dare la libertà a coloro che non la possiedono. E se tale è l'ufficio vostro, pensate alla grandezza del compito che la Provvidenza vi ha assegnato quaggiù, non ne siate indegni, postergando ai vostri interessi materiali il bene di questi milioni di esseri umani che la sorte ha sottoposto alla vostra dipendenza. Gli interessi morali sopravanzano i materiali, e voi dovete provarlo cogli atti vostri. Ho detto interessi morali. Sì, o signori, lo scioglimento della quistione che ci occupa c'innalzerà certamente a più alto grado di coltura morale; per esso avrà maggior splendore e forza la dignità morale della classe che è chiamata a compiere quest'opera coll'abnegazione basata sulla coscienza dei diritti dell'uomo.

« Fra le persone di cui noi dobbiamo assicurare l'esistenza materiale ve n'è pure che contente della loro presente condizione non ne desiderano altra. Gloria e onore ai proprietarii di siffatta gente! Ma la loro felicità non è che fortuita. Ora, o signori, voi siete chiamati a mettere nel luogo del caso la certezza e a rimuovere dal modo di amministrazione di una intiera classe d'individui tutto ciò che può avervi d'arbitrario.

« Ma non si perverrà a tal meta fin tanto che non si vedrà nell'uomo che una forza produttrice simile a quella di tutti gli animali; non vi si giungerà che ravvivando, riabilitando piuttosto, la dignità umana soffocata e invocando il soccorso del lavoro libero. Allora soltanto un appello intelligente ed onesto, spoglio da ogni esigenza arbitraria, ridesterà le forze vive della Nazione e soffierà la vita in tuttociò che ora ci par morto.

« Non disgiungete adunque dai vostri calcoli materiali il rispetto ai diritti dell'uomo; *rendete all'uomo ciò che appartiene all'uomo*, e voi giustificherete la confidenza del sovrano e la speranza della Nazione. Dirò di più: voi meriterete l'ammirazione del mondo intero, i cui sguardi sono ora intenti su di voi; l'opera vostra vi varrà le benedizioni dell'Altissimo e quelle della Umanità, e la storia vi collocherà tra i promotori della giustizia e dell'amore del prossimo, e vi appellerà i fondatori della prosperità della vostra Patria. »

—=—

Corrispondenza da Trieste.

5 *aprile.*

Esco in questo punto dal teatro Grande, dove gli artisti comici capitanati dal brillante Gaspare Pieri hanno aperto la stagione di primavera con la nuovissima commedia di Teobaldo Ciconi — *Le pecorelle smarrite.* — Il titolo, se vogliamo, parve a taluni, ed anche a me, troppo equivoco e pastorale. Tuttavia, ad onta dei pericoli e delle incertezze d'una prima recita, nella quale gli attori son sempre un pochino impacciati; ad onta delle esigenze d'un pubblico contegnoso ed alieno da certe espansioni e trasporti (qual è il pubblico del teatro Grande, assai diverso da quello del Mauroner e del Filodrammatico); ad onta, dico, di questi ed altri svantaggi che sul momento non mi tornano al pensiero, la commedia piacque molto e venne gustata ed applaudita dagli spettatori stipati nella platea e nei palchi. Ho anzi osservato che il pubblico del nostro maggiore teatro assiste assai di rado con altrettanta attenzione e raccoglimento alla recita d'una commedia; la qual cosa, nel mentre torna a soddisfazione dell'autore, lascia presagire che si voglia finalmente accordare alle produzioni italiane quell'interesse ed incoraggiamento, senza cui le speranze di veder, quando che sia, rialzato il nazionale teatro, andrebbero di continuo fallite.

Io non mi assumo l'incarico, arduo sempre e malagevole, di estendere un articolo di critica seria ed imparziale su questo nuovo lavoro del vostro concittadino. D'altronde, sono fresco d'un'impressione gradita, nè voglio punto raffreddarla o scemarla col mettere alla tortura il mio povero cervello, in cerca dei difetti e delle mende di cui non credo vadano esenti neppur le *Pecorelle* del signor Ciconi. Io mi son divertito: ecco tutto. Mi son divertito ascoltando i due primi atti, e meglio ancora ascoltando i due ultimi che mi parvero di lunga mano superiori in merito ed in effetto. Or bene: quando un autore drammatico arriva, con mezzi leciti, a farmi passar bene un pajo d'ore, io trovo ch'esso ha raggiunto in gran parte il proprio scopo. Certe prediche, certi trattati di morale esposti con sonanti e rotondi periodi, li trovo buoni, buonissimi ove mi vengano dal pulpito di San Giusto, o da quello di Sant'Antonio, oppure anche dalle cattedre del nostro civico Ginnasio. Ma in teatro, alla commedia voglio ridere un poco e vendicarmi delle lunghe noje del giorno. Non per questo che intenda escludere dalle sceniche rappresentazioni la parte istruttiva, educatrice: ma dico che questa la deve venirmi di sua posta, quale una conseguenza dell'azione comica, e senza bisogno che i personaggi abbiano a trasformarsi sul palcoscenico in catechisti e in predicatori. Un'altra cosa piacerebbemi trovar sempre nella commedia italiana del giorno: voglio dire che vi si vedesse rappresentata la Società nostra allo scopo di sferzare il lato ridicolo e di mettere in rilievo certi vizii e certe debolezze da cui sarebbe bene che guarissero i nostri cari e bene amati contemporanei. Se non che, mi si domanda: abbiamo noi veramente una società, come l'hanno i Francesi, gl'Inglesi ed altre nazioni d'Europa? I nostri autori drammatici hanno veramente dove raccogliere i tipi da mettere sulla scena, e dove pescare gl'intrighi onde compongonsi le azioni comiche? Alcuni rispondono che no, e trovano anzi in questo la ragione per cui la letteratura drammatica italiana è costretta a moversi sulle grucce, senza trovar mai chi

le restituisca le forze per istarsene dritta e salda sulle proprie ginocchia. Io non sono di questo avviso; trovo che un modo particolare d'intendere e di condurre la vita l'abbiamo noi pure; e quando entro nei luoghi di convegno, pubblici o privati che sieno, e quando mi faccio ad esaminare i rapporti da cui siamo legati, e i sentimenti che ci animano gli uni rispetto agli altri ne' molteplici e svariati commerci fra noi istituiti, mi persuado benissimo che non mancano i bei soggetti di commedia e di satira. La parte reale, ne convengo, è poca, magra, misera; non basterebbe in nessun caso a dare la debita importanza ad un'opera teatrica. Ma nei lavori d'arte ognun sa che vicina alla parte reale sta l'ideale, come quella che serve a raggiungere il fine estetico e a rendere viva e palese la manifestazione del bello artistico. Certo non consiglierei uno scrittore drammatico a porre in iscena le cose e le persone tai quali si presentano a' di lui occhi vivendo in mezzo ad esse e con esse; ma s'egli, cercando argomenti e caratteri comici nella società a cui appartiene, saprà aggiungervi colla propria immaginazione quel tanto che sta nei diritti e nei bisogni dell'arte rappresentativa, io tengo per fermo che non gli mancheranno il buon successo e la concorde approvazione del pubblico. Mi pare che il signor Ciconi siasi messo su questa strada; almeno se debbo giudicarne da questa commedia, i di cui personaggi, sebbene talvolta esagerati, son di quelli che s'incontrano non di rado nella vita sociale contemporanea. Certo, per riuscire perfetti in simil genere di componimenti vogliousi di molti studii e pazienza molta, e soprattutto quell'esercizio della facoltà di osservare, in cui non tutti sono capaci di persistere. Ma senza fatica nulla di buono si ottiene in arte ed in letteratura, e nelle prove e nei tentativi si acquista, com'è chiaro, *la pratica del far bene*. Che dunque i nostri giovani dal provare e dal tentare non rifuggano. I successi cattivi o mediocri non debbono scoraggiare nessuno, come nessuno deve lasciarsi di troppo lusingare e abbagliare dagli esiti brillanti. Non c'è mai cosa buona, che altra non ve ne sia di migliore. Aspirando continuamente al meglio, si fa un bene a sè medesimi e si coopera al comune progresso.

Quanto alla esecuzione della commedia del Ciconi da parte dei signori comici, *molto ci sarebbe da dire e pro* e contro. Mi limito a brevi osservazioni. La messa in scena fu bella, accurata, ricca: convien rendere questa giustizia al direttore della Compagnia, che nulla ommise perchè gli addobbi, le mobiglie, le luminarie, le decorazioni tutte contribuissero a tener desta e continua l'illusione negli spettatori, ed a facilitare l'ottima riuscita della rappresentazione. In ispecie la scena del terz'atto, la festa in casa del conte Castelvetro, presentava un colpo d'occhio stupendo. Le toelette tanto degli uomini che delle donne, inappuntabili: bellissime e sfarzosissime poi quelle della Casali-Pieri e della Santecchi. Queste due signore sostennero le loro parti lodevolmente. La Casali in quella di Clemenza, che mi sembra e lunga e difficile molto, ebbe dei belli e felici momenti, che il pubblico ha saputo unanime applaudire. Forse non seppe abbastanza bene marcare certi passaggi dal tuono comico al tuono drammatico, che l'autore a bello studio ha, parmi, introdotto nella parte della protagonista: e forse anche ha preferito talvolta al discorrere il declamare, cosa che tanto spiace nella commedia, la cui azione deve progredire sollecitamente. Ma di questi difetti ritengo che la signora Casali saprà correggersi quando siasi meglio impossessata del personaggio che rappresenta. Nella replica che avrà luogo entro la settimana mi lusingo di poter assicurarmene col fatto. La Santecchi, per cui la parte della contessa Laura direbbesi espressamente scritta, la mi piacque assai; in quei contrasti fra la civetteria e la stizza, fra la ambizione e l'umiliazione, seppe farsi interprete del pensiero dell'autore esattamente e completamente. La peccatrice onorata, come dice Tommaseo in *Fede e Bellezza*, non poteva trovare più adatta e piacevole rappresentante. Peccato che essa pure non fosse franca nella sua parte, e avesse bisogno talvolta di starsene cogli occhi sul suggeritore; maledettissimo vizio dei nostri attori italiani, i quali aspettano di leggere e studiare le parti un'ora prima che s'alzi il sipario o meglio ancora negli intervalli fra un atto e l'altro. Pieri ha ritratto con bel garbo il personaggio franco-italiano del contino di Nizza. In certi punti, e massime nelle due buffe inginocchiate davanti a Clemenza, fece ridere di cuore. Solo m'avrebbe piaciuto che alla caricatura del dire e del fare avesse corrisposto anche la caricatura del vestire. *Quel* suo abito istuonava, secondo me, col carattere bizzarro e risibile che il Pieri prese a figurare. Privato, nella parte lunga e brillante del cugino, fu amabilissimo e seppe in tal modo ridestare le giuste simpatie che aveva mosso altre volte nel pubblico triestino. Pressochè ogni frase da lui detta con brio non esagerato, ottenne il plauso della fitta ed attenta udienza. Mi dicono che questo geniale attore stia trattando col signor Robotti per entrare nella di lui compagnia in veste di brillante assoluto. Io credo che faccia molto bene a desistere dalle parti amorose, nelle quali zoppica, per darsi alle briose che tanto gli convengono; ma vorrei nello stesso tempo che il signor Pieri non si privasse d'un comico, il quale, allontanandosi da lui, lascierebbe un gran vuoto nella sua truppa. Scusate il francesismo. Papadopoli, artista che ha molta rinomanza e molte amicizie in Trieste, fu gajo ed ameno nella parte del conte Pompeo. Io stesso, infatti, non seppi in molti punti trattenere le risa che facili e spontanee mi sgorgavano dal labbro. Tuttavia non posso a meno di censurare certe esagerazioni, che, sebben destino il buon umore, son di cattivo genere. Il Papadopoli vi si lascia correre troppo spesso; più spesso che non si convenga ad attore intelligente, provetto, accreditato. Di più, mi sembra che qualche volta iscompigli i periodi, anche a costo di spropositare. C'è dei momenti in cui balbetta invece di parlare: ce n'è degli altri nei quali, invece di moversi, balla. Queste cose rendo avvertite, perchè se cogli attori mediocri e colle seconde parti s'ha il dovere di mostrarsi indulgenti, cogli artisti principali e godenti alta fama, s'ha per lo contrario il diritto di essere di difficile accontentatura. Insomma da un caratterista pretendo caratteri e non caricature, e Papadopoli ha fatto del conte Pompeo *una* caricatura e non *un carattere*. L'autore che ha messo *in* iscena questa commedia a Udine, avrebbe dovuto accorgersene e provvedere. Sterni con tutto il buon volere da cui lo credo animato, rese la parte del poeta Vittorio freddamente, incompletamente, malamente in conclusione. Non saprei dire: forse gli mancano i buoni polmoni. Per me, ho perduto mezze le parole da lui pronunciate. Per giunta ha qualche intercalare di sua creazione che rompe le sacche, come direbbe *Paolo Ferrari: ha una certa monotonia di* gesti e d'inflessioni di voce che finisce coll'immutarsi in decotto papaverico. Mi pare che il finale del terz'atto e la scena con Clemenza nel quarto, avrebbero avuto un effetto ancor migliore, dove lo Sterni si fosse scosso e avesse alquanto sentito il calore di quelle due situazioni. Mi resterebbe a dire del Voller, ma preferisco tacere in proposito, aspettando ch'egli studii meglio la parte del vecchio Negroni, e non faccia colle sue incertezze e lentezze apparire soverchiamente lunga e nojosa la scena del second'atto.

Se sono stato un pochino severo nel mio giudizio sui comici diretti dal signor Pieri, attribuitelo al desiderio vivissimo che sempre sentii di vedere gli artisti drammatici occuparsi con più amore delle cose italiane. In generale, essi studiano poco le produzioni dei nostri autori, e spesso accade che il mal successo debbasi, più che ad altro, ad incuria dei medesimi. Parlo in massima: chè questa volta il capocomico ha posto molto ingegno e diligenza per favorire il buon esito delle *Pecorelle Smarrite*: tanto è vero che, contro il solito, ha scelto per prima recita questo componimento di penna italiana. Ma ciò non basta: son le prove che ci vogliono, e prove molte, e prove diligentissime. Se si potesse fare, per esempio, come fanno i Francesi: chiudere il buco del suggeritore! Misericordia! Non facciamo voti temerarii.

Corrispondenza da Portogruaro

Habemus pontificem: il foglio uffiziale ci recò finalmente il nome del nuovo podestà; e questa nomina fu accolta come l'adempimento dei voti dell'universale. E invero l'avvocato march. Francesco Fabris su cui cadde la scelta, oltre di essere degno successore del proprio padre per la rettitudine dell'animo, tanto più pregevole che

Rade volte risurge per li rami
L'umana probitate . . . . . .

non ha alcuno superiore nell'amor patrio e nella indipendenza della volontà, e pochissimi eguali nell'attitudine ad esercitare l'onorevole uffizio; onde a ragione i suoi concittadini molto si ripromettono da lui, il quale non sarà certo per deludere la loro aspettazione.

Nè questa, onorevole redattore, è l'unica buona nuova ch'io abbia a darvi; chè mi gode l'animo di potervi annunziare altresì che il nostro Municipio ha di questi giorni intrapreso le pratiche opportune a partecipare dell'Associazione Agraria Friulana, e a far sì che vi prendano parte anche gli altri Comuni del Distretto: e per quell'influenza che potè per avventura esercitare in tale deliberazione il consiglio dell'*Annotatore*, permettetemi di ringraziarvi perchè abbiate, colla nota da voi apposta alla mia precedente corrispondenza, dato efficacia di persuasione alle povere mie parole. Vi furono però alcuni spiriti ombratici che si inalberarono per le mie aspirazioni friulane e si sforzarono di trovarci un non so che di degradante per noi e di offensivo a Venezia, quasichè, anco lasciando i vanti particolari del Friuli, v'abbia angolo d'Italia cui non sia gloria l'appartenere, e quasichè mentre giudichiamo consentanea ai nostri interessi la separazione amministrativa di Portogruaro da Venezia, non ci gloriassimo di restare uniti a questa come a capitale del Veneto, e come a città colla quale abbiamo comuni da secoli glorie, sventure e speranze. Ma io mi vergogno di occuparmi di questi pregiudizii che grazie a Dio non ponno più nuocere, e mi affretto a lasciare in pace quella buona gente per rallegrarmi della onesta e lieta accoglienza fatta alle mie opinioni dal buon senso dei più. Ecco pertanto una bella pagina negli annali di Portogruaro; è una pagina appena incominciata, ma che porta in fronte quella rubrica dantesca: INCIPIT VITA NOVA!

Questi auspicii mi fanno animo a proseguire nella manifestazione de' miei desiderii, ma prima di proporre ciò che sarebbe a farsi, parmi debito di giustizia il ricordare quello che fu fatto.

Vorrei incominciare dai miglioramenti materiali dello intero Distretto, e dire delle molte vie comunali stese in questi ultimi anni, delle vaste maremme, che per opera prima del Lattis e poi della Compagnia di Assicurazioni generali, del Giacomelli e d'altri, furono asciugate e ridotte a coltura, delle acque incanalate e costrette a dar moto a qualche macchina industriale ed agricola, dei cimiteri onde si va provvedendo all'igiene e alla pietà dei villaggi e finalmente delle case abbastanza ampie e salubri che sorgono dappertutto per le campagne ov'erano angusti e malsani abituri; ma di ciò altra volta e col più persuasivo linguaggio dei numeri. Bastimi per ora accennare che il nostro Distretto non fu guari restìo al moto progressivo degli altri in generale; e poichè a molti preme che sia mostrata la inesattezza delle notizie abborracciate dal *gazzettiere portogruarese*, non abbastanza presto ripudiato dalla sgannata *Rivista Euganea*, mi occuperò piuttosto dei miglioramenti interni della piccola nostra città, e farò capo dalle cose edilizie.

I nostri ricchi sono in generale più amanti del *comfort* interno che dell'esterno abbellimento delle loro case; nè io saprei biasimarneli, se tale è la propensione del secolo più sollecito di provvedere alle comodità e al lusso privati, che al pubblico decoro; noto soltanto questo fatto a spiegare la lentezza con che si va ringiovanendo il rugoso aspetto di Portogruaro. Tuttavia qui pure le fabbriche aumentano, e son degni di lode quei pochi ricchi che provvidero di sane e agiate abitazioni la povera gente dei sobborghi; esempio che dovrebbe essere imitato. E se non imitato (che non puossi pretendere) meriterebbe d'essere almeno ammirato con gratitudine l'esempio di quel pio sacerdote, che avendo da più anni dedicato e vita e sostanze al vantaggio del nostro seminario, va ogni anno abbellendolo di nuovi lavori. Per opera di quel generoso la chiesa annessavi, da prima squallida e quasi indegna del divino uffizio, fu ridotta decente non pure, ma ornata; e i diecimila volumi posseduti dall'istituto, per opera di lui furono ordinati e disposti in una sala elegantemente decorata a sue spese; la quale lungi dall'essere, come ignorantemente fu scritto, una biblioteca di lusso, per ispontanea concessione del Vescovo è accessibile a chiunque; talchè anco al presente dei volumi ch'essa contiene oltre un centinajo sono in giro presso gli studiosi.

Che se i privati lavorano, i nostri edili non istanno colle mani a cintola. Questi anzi all'opposto di quelli si preoccupano forse un po' troppo del pubblico decoro. Essi infatti spesero 4500 lire nell'erezione dell'imbasamento e del piliere a sostegno dello stendardo del Comune. E noi dureremmo fatica a perdonar loro questa spesa, se non avessero già prima avuto compassione delle nostre gambe e selciato i marciapiedi e steso l'asfalto lungo i portici, il quale lavoro, se ancora non fu compiuto nè esteso alla piazza, non è certo per loro negligenza ma per la mancanza de' mezzi necessarii a far le cose d'un tratto. Ma dei recenti lavori pubblici il più importante è senza dubbio il nuovo ospitale. L'origine di tale istituto risale alla costituzione avvenuta fra noi nel 1346 d'una fraterna de' battuti, nella *madre-regola* della quale si riscontra il nocciolo d'una società di soccorso non solo scambievole, ma esteso eziandio all'*umanità sofferente*. Lo stabilimento attuale però non ebbe vera vita che nel 1440, quando concentratisi in uno altri tre ospizi, furono affidati all'amministrazione di quella consorteria. Le rendite di esso per le largizioni di testatori andarono in seguito aumentando fino all'annua somma di 5000 lire, che unita agli assegnamenti avventizii, consistenti per la massima parte nelle dozzine, formano la rendita di lire 1200. Ma il numero degl'infermi e dei ricoverati, cresciuto fino all'annua media di quarantacinque, richiedeva un'ampliamento della vecchia fabbrica ormai troppo angusta, e malsana. Onde per la cooperazione di tutti i Comuni del Distretto e col dispendio di lire oltre 70 mila fu eretto il nuovo edifizio, il quale, più che un miglioramento edilizio, è un vero progresso nelle nostre condizioni morali e civili.

Ma che è mai l'elemosina senza la carità? Le cure materiali somministrate per obbligo di mestiere ponno forse bastare a chi geme nel letto del dolore in mezzo a gente straniera? — I nostri amministratori non lo credettero; e sapientemente vollero affidato il governo del nuovo ospitale alla carità delle suore della Provvidenza, che il nobile uffizio disimpegnano con zelo ammirando; e questo luogo ch'era da prima lo spauracchio, non so quanto salutare della povera gente, è ora scuola di moralità pegl'infermi, e porto di salute pei ricoverati. E sarebbe pur bello che le nostre buone signore di tratto in tratto visitassero il pio istituto, e inspirandosi a quello spettacolo di carità, deliberassero d'imitarlo recando il soccorso dell'elemosina e il conforto dell'affetto alle case di quei miseri ove non può giungere la pubblica beneficenza. Quivi le ricche madri dovrebbero condurre i figliuoletti, e facendo passare per le loro mani le limosine, insinuerebbero in essi la coscienza della grave responsabilità che impongono le ricchezze e attutirebbero nei beneficati quel sentimento di rancore per cui il povero difficilmente perdona al ricco la miglior for-

tuna; ajutando così ad affratellare due classi di cittadini che i pregiudizii e le passioni del nostro tempo mantengono sempre più divise e nemiche. Poichè solo la carità può sciogliere la questione dell' ineguaglianza sociale per cui si fe' tanto spreco d' inchiostro e di sangue. E la donna, in cui è sì potente l' intelletto e l' industria d' amore, e nel cui cuore generoso germoglieranno le più belle istituzioni caritatevoli, sembra chiamata a confondere i falsi sistemi de' visionarii e a vincere la rabbia delle plebi ingannate: così dopo d' essere stata scelta dalla Provvidenza quale strumento a riconciliare gli uomini a Dio, è forse chiamata nel nostro secolo a pacificarli fra loro.

Tolmezzo 20 *marzo* 1858.

Chi sul serio intendesse a rinvenire le cause dell' insuperabile insistenza dei pregiudizii popolari più inveterati, non andrebbe gran che errato, attribuendole bene spesso alla deficienza di fatti idonei a combatterli, popolarmente divulgati. Tale mi sembra l' avversione che, malgrado gli onorevoli ed instancabili conati dei più benemeriti cultori dell' arte salutare, e malgrado il più spiegato patrocinio loro accordato dalle Autorità costituite di tutti i paesi inciviliti, nelle masse pur troppo regna tuttora contro l' inoculazione del vaccino.

Nella ferma convinzione che a sì funesto pregiudizio debba precipuamente attribuirsi che nelle nostre Provincie, in onta agli sforzi dell' arte e alle provvidenze della legge, siasi il vajuolo quasi reso endemico, e che torni esuberante l'aggiungere parola alle tante e sì dotte discussioni dopo il felicissimo trovato di Jenner in argomento pertrattate, credo più efficacemente concorrere al benessere generale col render di pubblica ragione qualche fatto occorsomi nel non lungo mio pratico esercizio in medicina.

A primo aspetto sembra giusta l' opinione che la natura del clima dominante nelle alpestri regioni, ove si respira un' aria, dalle numerose boscaglie che ne rivestono il suolo e dai frequenti corsi d' acqua viva che l' irrigano felicemente purificata, possa riuscire di un certo preservativo contro i morbi epidemici e contagiosi. Non essendo mio assunto promuovere discussioni scientifiche in argomento, riverente sempre alle ragionevoli opinioni di fondata base teorica, l' intima coscienza prepotentemente mi spinge a preferire la logica dei fatti, e questi pur troppo mi s' offersero tali da verificar in varii punti della Carnia irruzioni di vajuolo a segno minacciose d' assumere talvolta il carattere d' epidemia. Fedele alle dottrine più accreditate e dalla esperienza più generalmente assentite, oltre alle cautele imperate dalla legge, adoperai nel combatterlo tutti i mezzi che la scienza ne addita più opportuni; e di suprema efficacia fra tutti ebbi sempre a sperimentare il vaccino.

Confermato per tal modo nella convinzione essere la vaccinazione il potentissimo dei preservativi contro il vajuolo, non pretermisi alcuno dei mezzi in mio potere per promuoverne l' applicazione nelle più ampie possibili proporzioni, cui con sì benemerita insistenza tendono le vigenti superiori disposizioni, e n' ebbi sempre la soddisfazione di felicissimi risultati.

A toccare d' alcuno, nel 1854 il malaugurato contagio erasi in modo imponente diffuso nella Comune di Lauco. Invitatovi da quella spettabile Rappresentanza Comunale, in base alle già avute sperienze, proponevale mezzo più efficace a prevenire un più esteso sviluppo una generale rivaccinazione. La posizione alpestre del Comune, la disgregazione delle Frazioni, che il costituiscono, e soprattutto un cotal resto di diffidenza nell' efficacia del rimedio in taluno, ed in altri la non ancor doma ripugnanza, non consentirono una rivaccinazione, che potesse dirsi generale: pure con replicati inviti, sollecitazioni, persuasive, ecc. giunsi ad ottenere, se non immediato, almeno abbastanza pronto e felice arresto del contagio.

Fatti consimili ed in varie epoche avvennero in tutti quasi i Comuni del Distretto di Tolmezzo, ma più mirabile e più degno di pubblicità si fu il seguente:

Nel 2 gennajo 1856 s'ebbero a verificare alcuni casi di vajuolo in Tolmezzo, mia residenza, di carattere discreto e confluente, si violento però che nel sette gennajo medesimo già n' erano attaccati quarantaquattro individui. Una tale diffusione del contagio in una popolazione di non più che 1500 abitanti e con sintomi minacciosi presentava un genio di diffusione sì rapido, che non potè a meno di destare un serio allarme e nella popolazione e nelle Autorità locali, nonchè di porre in gravi apprensioni chi n' era preposto alla cura. Esaurito quanto stava in mia facoltà pella cura degl' infetti ed ogni precauzione suggerita dall' arte ed ordinata dalle leggi pel loro maggior possibile isolamento, a guarantire il paese dalla minacciata generale infezione, proposi e, coll' esempio d'altri Comuni, giunsi a persuadere, quale unico radicale preservativo una generale rivaccinazione. Lo zelo operoso di queste benemerite Autorità, convalidato dall' esempio, ed assecondato dall' intelligente e docile popolazione valse a tale risultato che senza indugio venne effettuata dall' infante al canuto d' ogni sesso e condizione una rivaccinazione universale. Tale si fu la virtuale conseguenza dell' innesto, che dal dì, in cui venne compito non si vide in Tolmezzo ricomparire traccia di sorte dell' abborrito contagio.

Il fatto nella sua integrità consta dai pubblici registri, e può venire all' uopo attestato dalle competenti Autorità e dall'intera popolazione; e quantunque non sia impossibile che il pirronismo di taluno s' ostini ancora a qualificarlo accidentale, per me, che dai primordii al compimento mi trovai in caso di bene esaminarlo nella sua origine, concomitanza, sviluppo e propagazione, riesce di natura tale, che di fronte ad esso deve cedere ogni più radicato pregiudizio contro l' efficacia salutare del pus-vaccino.

A pubblicare questi cenni colsi l' occasione dell' attuale ricomparsa alle porte della Carnia del funesto flagello colla convinzione di corroborare più efficacemente gli sforzi uniti della scienza e della legge colla persuasiva di fatti spogli d' ogni scientifico apparato contro il sì funesto pregiudizio dominante, cui precipuamente sembrano doversi attribuire i non mai domi tentativi del malaugurato morbo. Che se non mi fallisce la preconcetta speranza di venire da' miei colleghi, cui non denno mancare consimili fatti, coadjuvato nella tenue contribuzione di quest' obolo a pagamento del debito sociale, lo scopo supremo di bandire finalmente dall' umano consorzio lo schifoso contagio, di cui deformità, imperfezioni, e morti sono il funesto retaggio, finora pur troppo mancato ai conati della scienza, alla provvidenza delle leggi, allo zelo dei cultori dell' arte e dell' Autorità costituite, sarebbe a sperarsi col tempo raggiunto dalla semplice e nuda contrapposizione di fatti al regnante pregiudizio.

Ed è a questo scopo che spero aver contribuito, se la pubblicità da me data vale a far eco non infruttuoso alle parole da qualche anno pubblicate da un dotto e solerte mio collega: rivacciniamoci, rivacciniamoci!

Dott. Luigi Compassi.

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA.

Teatri. Mentre Udine è povera di spettacoli e non viene che le feste da Gemona e d' altronde il *Ninfa Priuli* al *Teatro Minerva*, dove promette un' accademia il signor *Nardini*, il quale s'annunzia con un vario talento di poeta, compositore e declamatore, Pordenone e Latisana sono prossime ad avere bei divertimenti. A *Pordenone* coi primi di maggio porterà *Ernesto Rossi* la sua Compagnia; e colà vi saranno pure delle corse di biroccini. A *Latisana* nella

stessa epoca e nell'occasione che vi si tengono le *Radunanze della Società Agraria*, recita la Compagnia Boldrini diretta da *Alessandro Salvini*, e si prepara qualche festa popolare per la circostanza. Ne piace di vedere che all'attività che sembra risvegliarsi da per tutto nelle città minori e nelle grosse borgate s'aggiunga così tutto ciò che promuove la socievolezza, la quale poscia serve a far passare dal dilettevole all'utile.

Associazione Agraria. — Oggi si riprendono le *lezioni d' agricoltura*, parlando il segretario Valussi della *teoria degli avvicendamenti agrarii*; sabbato continua l'ingegnere Locatelli a parlare delle *irrigazioni*. Alcune lezioni farà, cominciando dal prossimo giovedì, il D.r Zambelli sull'*igiene rurale*. Sappiamo che la Deputazione Comunale e la popolazione di *Latisana* hanno prese varie disposizioni per la Radunanza generale. Il 3 maggio si comincierà dalla funzione religiosa alle otto del mattino; poi si farà la seduta in casa Taglialegne; quindi si farà una gita pedestre a San Michiele al podere Bottari, ora Beltrame, poi si passerà alle mense comuni in una sala a ciò disposta in casa Marianini, a prezzo fisso; in appresso si farà una gita agricola alla Pertegada, tenendosi nell'andata per la strada interna e tornando sulla via fra i beni comunali divisi e messi a coltura; a notte vi saranno in piazza i fuochi del Bengala e poi teatro. Il 4 maggio, dopo una visita agli animali, vi saranno le discussioni agricole e fatta una passeggiata alla Braida Gaspari, dopo il pranzo, che sarà allietato da una festa popolare in piazza, si farà una gita a Precenicco, dove la famiglia Hierschel che abbellì quel soggiorno vuole gentilmente contribuire a far lieta accoglienza alla nostra Associazione nel basso Friuli, regione importantissima per l'agricoltura. Il giorno 5 maggio prima della seduta si farà la mattina una passeggiata sull'argine del Tagliamento verso Latisanotta, e dopo pranzo una gita verso Ronchis e Fraforeano.

Mancando il paese d'alberghi, la gentilezza degli abitanti di Latisana secondò le premure della Deputazione Comunale, perchè i concorrenti vi trovino alloggio, per cui quelli dei Socii, i quali non hanno preso la loro prenotazione presso i loro parenti od amici, si compiaceranno di chiedere le opportune indicazioni presso l'ufficio della Deputazione Comunale.

Dappertutto dove l'Associazione Agraria si raccolse lasciò qualche buon germe di emulazione e di progresso agricolo; e questo non mancherà di fare certo nemmeno a Latisana, dove si bene disposti si mostrarono a secondarla.

SETE. — 14 aprile.

Il forte ribasso avvenuto dopo la metà di febbrajo, e qualche Commissione ricevuta sia dall'America sia dall'interno, valsero a decidere i fabbricanti francesi ad abbandonare l'ostinata loro renitenza e fare delle provviste di qualche rilievo, per cui dalla fine dello scorso mese ad oggi seguirono moltissimi affari sulla piazza di Lione, senza aumento ne' prezzi. E di consenso si rianimarono gl'affari anche a Milano con un miglioramento di a. lire 1 a 2 per libbra specialmente negli Organzini fini, articolo ch'era rimasto il più colpito dal ribasso. L'attività continua ancora, essendosi questa volta decisi molti possessori di smaltire le loro sete senza alterare le pretese in vista dell'approssimarsi del nuovo raccolto. La speculazione non prese veruna parte al movimento, che del resto non venne secondata dalle altre piazze: Londra, Svizzera, il Reno e Vienna conservando finora piena freddezza.

La nostra piazza, e la provincia, approfittarono dell'attuale domanda, e molte partite gregge vennero cedute dalle a. l. 19 a 21. 50. Per qualche roba classica finissima si spuntarono anche a. l. 22. I nostri prezzi delle trame offrendo poco margine, gli affari in tale articolo furono piuttosto limitati.

Le notizie ultime di Londra sono molto fredde. I depositi in sete asiatiche al 31 marzo sommavano a 55,425 Balle: poco meno che il doppio delle esistenze nel 1857 pari epoca!

Si preconizza infelice l'esito del prossimo raccolto; sarebbe però troppo azzardato di basare su tale incertezza le speranze di futuri aumenti nelle sete. Le rimanenze sono fortissime, sebbene l'ultimo raccolto preso in complesso fosse molto meno che mediocre.

ULTIME NOTIZIE.

Udine, 15 aprile.

Dai fogli di questa mattina s'ha, che Lucknow fu interamente occupata dalle truppe inglesi il 19 marzo. Il tribunale inglese si dichiarò competente nel processo Bernard. Malakoff dovea partire jeri per Londra. La reggenza del principe di Prussia è stata prolungata per altri tre mesi.

BOMBONI VERMIFUGHI DI SANTONINA

Così all' egro fanciul porgiamo aspersi
Di soave licor gli orli del vaso,
Succhi amari ingannato intanto ei beve,
E dall' inganno suo vita riceve.

Questi famosi versi del Tasso, hanno splendida conferma dalla confezione delle suddette Pastiglie del farmacista SERRAVALLO, le quali modificano il sapore della Santonina, in guisa da illudere il più svegliato bambino.

Ogni pastiglia ne contiene 3/4 di grano.

I signori medici non si troveranno più imbarazzati nel prescrivere un rimedio tanto utile, ma che sin ora ne rendeva l'uso, non troppo agevole.

Dose. – Da 6 mesi a un anno, una pastiglia; da un anno a due, due pastiglie, e tre da' due a' cinque anni, una volta tanto. Non si ripete che in caso di manifesto bisogno. Costa carantani 18 la scatola.

Deposito in Trieste nella Casa centrale di specialità medicinali nazionali ed estere di J. Serravallo, Udine Filippuzzi, Venezia Zampironi, Guastalla Negri, Ravenna Montanari, Bologna Callari, Treviso Fracchia, Trento Santoni, Legnago Valeri, Vicenza Bettanini, Fiume Rigotti, Ragusa Drobaz, Verona Frinzi, Capodistria Delise, Padova Lois, Bassano Chemin.

Luigi Murero, editore — Eugenio dott. di Biaggi, redattore responsabile.
Udine, tip. Trombetti-Murero. *Z. Rampinelli*, rappresentante l'Impresa.

sere l'autore della Corrispondenza di Udine nel N. 20 della Rivista Euganea *e vi permetto di fare di questa mia dichiarazione quell'uso che crederete opportuno.*

Udine, 26 aprile 1858.

Vostro sincero ed affett.
FRANCESCO LESKOVIC.

In relazione a quanto sopra riproduciamo le dichiarazioni del dott. Vatri.

Udine, 24 Aprile 1858.

Dichiarano i sottoscritti, per la pura verità, che nella sera del 26 marzo 1858 il sig. D. G. F. Pacifico Valussi trovavasi nella stanza dell'Associazione agraria di Udine per cui la Società dei legali non potè tenere l'ordinaria sua seduta, tanto più che il custode sig. Giuseppe Manfroi dichiarò che il sig. Valussi interpellato si espresse di dovervi rimanere pe' suoi affari.

L. Guazzo — M. Passamonti — T. Vatri.

—

Io non ho dichiarato di non essere autore della corrispondenza di Udine inserita nella Rivista Euganea N. 20 nè puossi ritenere dichiarazione negativa il mio rifiuto di render conto a terzi per istrada de' fatti miei. Io, in quella corrispondenza, scrissi che il sig. Valussi stava in compagnia del sig. Valsecchi *perchè così mi fu riferito*, ed era autorizzato a crederlo dal averli veduti spesso assieme e dalle persone che lo asserivano.

Invito il sig. Valsecchi a raccontar *storie vere*, a citar nomi, a pubblicar documenti e testimonianze. Per il restante provvederà il foro criminale. *Dott. Teodorico Vatri.*

SUPPLEMENTO
ALL' ANNOTATORE FRIULANO N. 15

Riunione adriatica di Sicurtà Trieste-Venezia

eretta nell' anno 1838,

avente fra capitale fondiario, riserve d' utili, premii ec., la somma di 28 milioni e 500,000 lire austriache.

Assicura contro i danni

DELLA GRANDINE A PREMIO FISSO

Secondando il desiderio espresso dagli agricoltori, la Riunione Adriatica permette l' uso della *Foglia di gelso* prima ancora della perizia del danno, *senza che perciò il compenso spettante all' assicurato possa essere ridotto*; — si obbliga di far eseguire sollecita preventiva ispezione pel *Granoturco* e pel *Riso* colpiti da grandine in epoca anteriore al raccolto; — accorda che il pagamento dei premii sia differito dopo la raccolta dei prodotti assicurati; — paga qualche giorno dopo liquidato, a chiunque lo domanda, il risarcimento dei danni; — ha notevolmente ribassati i premii pel *Frumento, Segala, Ravettoni, Orzo, Fave* ec., *Avena, Lino, Granoturco* e *Riso*, come dalla seguente

TARIFFA.

Specie dei prodotti che si assicurano	Premii per ogni A. L. 100 A	B	C	D	E
1. Foglia di Gelso	3.20	3.60	4.—	4.40	6.40
2. Frumento, Segala, Ravettoni, Orzo, Fave, e quanto si raccoglie entro luglio	3.50	3.90	4.50	5.—	6.50
3. Lino ed Avena	4.—	4.80	4.80	5.30	7.—
4. Granoturco	3.50	3.90	4.50	5.—	6.50
5. Riso di qualunque specie	7.—	7.70	8.50	9.30	12.—
6. Tabacco, Luppoli e tuttociò che si raccoglie dopo luglio, escluso Canape, Riso Granoturco ed Uva	10.80	11.80	13.—	14.—	18.—
7. Canape	11.—	12.50	14.—	15.50	18.50
8. Uva	16.—	18.—	20.—	22.—	25.—

Le cinque diverse gradazioni di premii sopra indicate sono applicabili secondo la suscettività del rischio, ritenuta relativa alle diverse località.

Sui premii della superiore Tariffa sarà accordato l' abbuono di 5 per cento, quando la somma dei prodotti assicurati importa più di L. 15,000; e di 10 per cento quando sorpassa le L. 30,000.

Il sistema di assicurazione a premio fisso è l' unico che offra piena garanzia, e perciò è l' unico che veramente convenga all' agricoltore, il quale, oltre all' aver uopo di conoscere la spesa per cui s' impegna, *ha bisogno di essere sicuro di ricevere*, come lo accorda la Riunione Adriatica, *il compenso dei danni nella contrattuale sua integrità*.

Ricorrendo alle Società Mutue egli arrischia di risparmiare qualche insignificante frazione del premio, ciocchè in ogni caso gli giova pochissimo o nulla; ma in confronto azzarda di dover esborsare un' aggiunta al primo premio e, ciò ch' è peggio, si espone ciò non di meno a non essere pagato di una porzione più o meno rilevante del danno, e quindi a mancare dei mezzi destinati per far fronte alle spese di coltivazione, agli affitti; in una parola, va incontro a sbilanci gravosi e fatali.

L' Agenzia generale pel Lombardo-Veneto e Tirolo italiano

I Rappresentanti — JACOB LEVI E FIGLI.

Il Segretario — A. F. COEN.

L' Ufficio dell' Agenzia principale è situato in Udine, Borgo S. Bortolomio N. 1807, dall' ingegnere Carlo Braida.

GIUSEPPE DOSSI

OMBRELLAJO ALL' INSEGNA DELL' ANGELO D' ORO

in fondo Mercatovecchio,

annunzia tenere

UN GRANDE ASSORTIMENTO

di Ombrelle, Ombrellini, Bastoni in sorte Cappellini di paglia e Ventagli

A PREZZI FISSI

Ombrelle fine di seta ad austr. lire 8, 9 e 10 l'una; dette di cotone, ad a. lire 3.

Il sig. **Carlo Nordis** di Ronchi di Monfalcone, rende noto che tiene in vendita una partita di ottima

SEMENTE DI BACHI

provenienti da bozzoli ch' ei fece nascere, e che ne fece l' esperimento col 2.do raccolto ottenuto nel decorso anno con esito il più felice.

Semente di Bachi da Seta

confezionata a Sagrado sull' Isonzo nel distretto di Gradisca, circolo di Gorizia,

a cura della sig. Lucia Merlo, ivi domiciliata.

La semente che si ha il piacere d'offrire di 140 oncie, venne confezionata con le più diligenti pratiche da una non tenue partita di bozzoli, tuttavia immune dalla malattia dominante.

Alcuni possidenti e bacofili della Lombardia, del Veneto, dell' Illirico e dell' Istria ne fecero acquisto di siffatta semente nell' anno 1856, i quali tutti rimasero soddisfattissimi, avendo ottenuto un perfetto, sano ed abbondante prodotto di bozzoli nel 1857.

Del pari l' ebbe la sig. Merlo, raccogliendo i bozzoli il dì primo maggio 1857, che vennero esposti il 4 maggio 1857 alla Società agraria di Udine, riunita in Pordenone.

Con la semente del 1857 fece ella pure una seconda educazione di bachi e produzione di bozzoli, che riuscirono sanissimi e che si raccolsero in agosto 1857 alla presenza di più persone probe che ponno certificare il fatto. Mediante il suddetto secondo esperimento, le diligenti cure ed attenzioni osservate nell' educazione dei bachi, nella scelta della semente, nell' accoppiamento delle farfalle, e nella conservazione gelosa dell' ova, durante l' avvenuta rigidissima e lunga stagione invernale, la sig. Merlo offre anche quest' anno con viva fede agli educatori di bachi di seta una semente tratta dalla propria partita di bozzoli scevra da qualunque principio d' atrofia. Avvertesi che le ova sono deposte sopra fogli di carta celeste e che il prezzo viene fissato ad a. l. 12 l'oncia sottile a peso depurato dalla carta.

Chi bramasse di farne acquisto potrà dirigersi in Udine presso il sig. Gio. Batt. Cassacco piazza del Liceo.

Presso la Redazione dell' *Annotatore friulano* trovansi vendibile 20 oncie semente bachi raccolta nell' alto Friuli, di perfettissima qualità, al prezzo di L. 12 l' oncia.

Il sig. **Vincenzo Foramiti** di *Cividale del Friuli* rende noto che ha disponibile dell' ottima

SEMENTE DI BACHI

proveniente da bozzoli, ch' ei fece nascere appunto per la perfetta immunità dei bachi da ogni segno della malattia.

AVVISO.

Dal sottoscritto floricultore trovasi una gran quantità di piante per giardino tanto da piena terra come per aranciera in bellissima vegetazione, nonchè una magnifica raccolta di Dalie e sementi di fiori, il tutto a prezzi limitatissimi.

NICOLÒ BUGNO.

Paolo Giacomo Zai di Tarcento rende noto che tiene tutt' ora disponibili 150 *Oncie di Semente*, ottenuta da *Bozzoli* raccolti nel *Canal del Ferro* e segnatamente in *Resia* e *Resiutta*. Della qualità sua e diligenza usata nel fabbricarla ne fa cenno questo Periodico al N. 30 del 23 Luglio decorso. Il suo valore è di a. l. 18 l' oncia.

PILLOLE DI BLANCARD

con ioduro di ferro inalterabile

approvate dall' Accademia di medicina di Parigi, autorizzate dal consiglio medico di Pietroburgo, esperimentate negli ospitali di Francia, del Belgio e della Turchia ecc.

Da tutti i medici e in tutte le opere di medicina, viene considerato il ioduro di ferro come un eccellente medicamento, che partecipa delle proprietà del iodio *e del* ferro. *Esso è utile principalmente nelle affezioni clorotiche e tubercolose (pallidi colori, tumori freddi, tisi) nella leucorea (fiori bianchi), l' amenorea (mestrui nulli o difficili), ed è di sommo vantaggio nel trattamento della rachitide, delle esestosi e dei morbi cancerosi, in fine è uno degli agenti terapeutici i più energici per modificare le costituzioni linfatiche, deboli e delicate.*

Il **IODURO DI FERRO** *impuro o alterato, è rimedio incerto e spesso nocivo. Diffidarsi delle* contraffazioni o imitazioni. *Qual prova di purità ed autenticità di queste pillole, esigere il suggello d' argento* reattivo, *e la firma dell' autore posta in calce d' un' etichetta verde.*

Deposito generale presso l' inventore *Blancard*, farmacista a Parigi, via Bonaparte N. 40. – Agente generale per l' Italia, Illirio e Dalmazia J. Serravallo a Trieste, Udine *Filipuzzi*, Guastalla Negri, Ravenna Montanari, Treviso Fracchia, Trento Santoni, Legnago Valeri, Fiume Rigotti, Ragusa Drobaz, Verona Frinzi, Capodistria Delise, Padova Lois, Bassano Chemin, Pisino Lion.

LA SYBÈRINE

PREPARATA DAL CHIMICO BARRAL DI PARIGI

SYBÈRINE, nuovo prodotto chimico d' una *efficacia sicura* contro i *geloni* e le *crepature e ruvidezze della pelle;* libera puro dai *pruriti* cutanei bene spesso insopportabili. Non macchia la biancheria, nè i guanti. Mantiene la cute *fresca e morbida.* Costa carantani 30 al *flacon.* – Per convenzione conchiusa personalmente a Parigi dal farmacista **SERRAVALLO** coll' inventore **BARRAL**, il deposito generale è devoluto alla casa Centrale di specialità medicinali nazionali ed estere in Trieste di **J. SERRAVALLO**. Udine Filippuzzi.

Tip. Trombetti - Murero.

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile.*

Z. Rampinelli, rappresentante l' Impresa.